

CARITAS AMBROSIANA INCONTRA LE PERSONE NEL CPTA

I risultati di un'analisi della Caritas Ambrosiana



CARITAS AMBROSIANA INCONTRA LE PERSONE NEL CPTA

Nel 2004 la Caritas Ambrosiana ha avviato un progetto di assistenza e orientamento socio-giuridico presso il Centro di Permanenza Temporanea ed Assistenza (CPTA) di via Corelli a Milano.

La Caritas Ambrosiana non è l'ente gestore del CPTA di Milano e quindi propone il proprio servizio e "punto di ascolto" a favore dei trattenuti nel CPTA in qualità di ente terzo che, in base alla direttiva ministeriale del 30 agosto 2000, effettua servizi di ascolto, orientamento e assistenza alternativi a quelli offerti dalla Croce Rossa Italiana (CRI), che è l'ente gestore del CPTA.

Per questo motivo, i trattenuti vengono incontrati dagli operatori della Caritas Ambrosiana solo su loro richiesta.

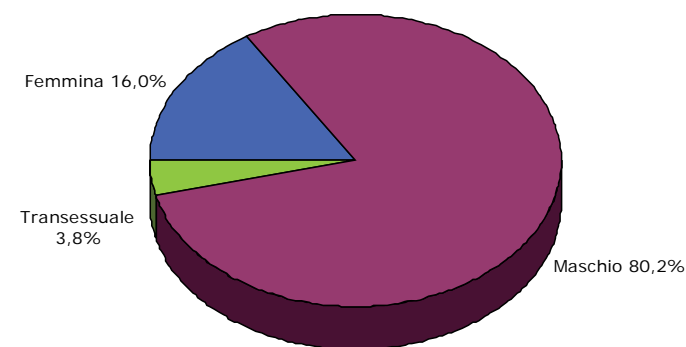
Con il presente documento si effettua quindi un'analisi dei dati relativi solo alle persone incontrate dalla Caritas Ambrosiana, che, infatti, ha un osservatorio parziale sulle caratteristiche dei trattenuti nel CPTA.

Le analisi di seguito riportate utilizzano dati che si riferiscono all'attività del progetto della Caritas Ambrosiana presso il CPTA di via Corelli nel periodo compreso tra gennaio 2006 e giugno 2007. Nel periodo considerato, la Caritas Ambrosiana ha incontrato 237 persone, di cui 164 nel 2006 (69,2%) e 73 nel semestre del 2007 (30,8%).

1. GENERE

Fra le persone incontrate dalla Caritas Ambrosiana prevalgono nettamente gli uomini (80%), come possiamo vedere dal grafico 1.

Grafico 1 – Distribuzione delle persone secondo il genere – valori %



Fonte: Elaborazione Osservatorio delle povertà e delle risorse su dati del progetto presso il CPTA di Milano della Caritas Ambrosiana

2. NAZIONALITA'

Per quanto riguarda le nazionalità dei trattenuti incontrati dalla Caritas Ambrosiana presso il CPTA, si registrano presenze da quattro continenti:

- 66% dall'Africa;
- 17,4% dall'Europa (in particolare quella Orientale);
- 12,3% dall'America (in particolare quella Latina);
- 4,3% dall'Asia.

Nel periodo analizzato le persone provenienti dall'Africa risultano pari a 155. Escludendo 26 persone, delle quali sappiamo genericamente che provengono dalla parte settentrionale del continente africano, le altre 129 appartengono alle seguenti nazionalità:

Tabella 1 – Distribuzione delle persone per nazionalità del continente africano

NAZIONE	N° PERSONE
Marocco	44
Tunisia	20
Algeria	13
Senegal	13
Egitto	12
Nigeria	11
Ghana	2
Benin	1
Capo Verde	1
Gabon	1
Gambia	1
Guinea C.	1
Libia	1
Sierra Leone	1
Sudan	1
Tanzania	1

Fonte: Elaborazione Osservatorio delle povertà e delle risorse su dati del progetto presso il CPTA di Milano della Caritas Ambrosiana

Decisamente inferiore è il numero di stranieri che provengono dall'Europa Orientale, pari a 41 persone così distribuite:

Tabella 2 - Distribuzione delle persone per nazionalità del continente europeo

NAZIONE	N° PERSONE
Romania	13
Moldavia	10
Russia	6
Ucraina	3
Albania	2
Georgia	2
Kosovo	2
Ex- Jugoslavia	2
Serbia	1

Fonte: Elaborazione Osservatorio delle povertà e delle risorse su dati del progetto presso il CPTA di Milano della Caritas Ambrosiana

Gli stranieri incontrati dalla Caritas Ambrosiana di origine americana e asiatica sono ancora meno numerosi, rispettivamente 29 e 10 e risultano così distribuiti:

Tabella 3 - Distribuzione delle persone per nazionalità del continente america latina

NAZIONE	N° PERSONE
Brasile	12
Perù	8
Bolivia	3
Cile	3
Ecuador	2
El Salvador	1

Fonte: Elaborazione Osservatorio delle povertà e delle risorse su dati del progetto presso il CPTA di Milano della Caritas Ambrosiana

Tabella 4 - Distribuzione delle persone per nazionalità del continente asiatico

NAZIONE	N° PERSONE
Autorità Nazionale Palestinese	4
India	2
Cina	1
Giordania	1
Libano	1
Pakistan	1

Fonte: Elaborazione Osservatorio delle povertà e delle risorse su dati del progetto presso il CPTA di Milano della Caritas Ambrosiana

3. PERIODO PRESENZA IN ITALIA

La maggior parte degli stranieri incontrati dalla Caritas Ambrosiana è in Italia da pochi anni. Il dato è stato rilevato su 183 persone e si ripartisce come riportato nella tabella 5:

Tabella 5 – Distribuzione delle persone per periodo di ingresso in Italia

PERIODO D'INGRESSO IN ITALIA	N° PERSONE
Prima del 1990	10
Dal 1990 al 1999	46
Dal 2000 al 2007	127

Fonte: Elaborazione Osservatorio delle povertà e delle risorse su dati del progetto presso il CPTA di Milano della Caritas Ambrosiana

Vediamo più nel dettaglio gli ingressi dal 2000 in poi:

- dal 2000 al 2003 risultano 44 stranieri (in particolare 14 nel 2000, 8 nel 2001, 10 nel 2002, 12 nel 2003);
- mentre nel periodo successivo ne risultano 83 (in particolare 23 nel 2004, 31 nel 2005, 25 nel 2006 e 4 nel 2007).

4. PREGRESSA REGOLARITA' DEL SOGGIORNO

Alcuni tra gli stranieri incontrati dalla Caritas Ambrosiana nel CPTA di via Corelli, prima di ricevere il provvedimento di espulsione che ha determinato il trattenimento nel Centro, erano in possesso di un permesso di soggiorno che, per diverse ragioni, è stato loro revocato o che non sono stati più in grado di rinnovare a causa di mutamenti nella loro situazione personale, lavorativa e familiare. Gli stranieri che hanno avuto un permesso di soggiorno (ora scaduto o revocato) sono 34 (il 14,3%).

5. INCONTRO DELLA CARITAS AMBROSIANA CON I TRATTENUTI

Gli stranieri trattenuti nel CPTA di Milano possono sapere che, presso il Centro, la Caritas Ambrosiana opera, per due volte alla settimana, attraverso diversi canali:

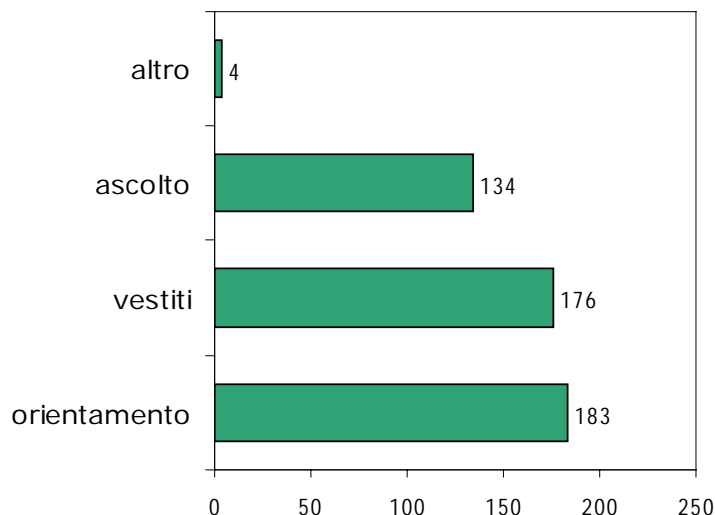
- ingresso di operatori della Caritas Ambrosiana nei reparti dove vivono i trattenuti: quasi il 66% dei contatti è avvenuto direttamente in reparto (156 persone);
- passaparola informale tra trattenuti (3 persone);
- informazione ricevuta da parenti e amici che, a loro volta, si sono rivolti a servizi che conoscono il progetto della Caritas Ambrosiana in via Corelli e che quindi comunicano allo straniero di rivolgersi (tramite richiesta a CRI o tramite telefonata) agli operatori della Caritas Ambrosiana: in 23 casi le persone sono entrate in contatto con la Caritas Ambrosiana a seguito di una segnalazione da parte di conoscenti (9 persone) o di un servizio (12 persone). Due contatti sono avvenuti per mezzo di una telefonata al recapito telefonico mobile di cui è dotata l'equipe per ricevere eventuali segnalazioni inerenti le persone trattenute nel CPTA;
- informazione circa la presenza della Caritas Ambrosiana data dalla CRI (55 persone).

5.1. Le richieste pervenute alla Caritas Ambrosiana

Passiamo, ora, all'analisi delle richieste presentate dagli stranieri incontrati dagli operatori della Caritas Ambrosiana. Come vedremo, il numero di richieste è più elevato del numero di stranieri perché ogni persona ha posto più richieste durante i vari colloqui.

Ad esclusione di una sola persona, per la quale non è stata registrata nessuna richiesta, gli altri 236 stranieri hanno formulato 497 richieste. Le tipologie di domande avanzate possono essere riassunte come evidenziato nel grafico 2.

Grafico 2 – Richieste pervenute agli operatori della Caritas Ambrosiana



Fonte: Elaborazione Osservatorio delle povertà e delle risorse su dati del progetto presso il CPTA di Milano della Caritas Ambrosiana

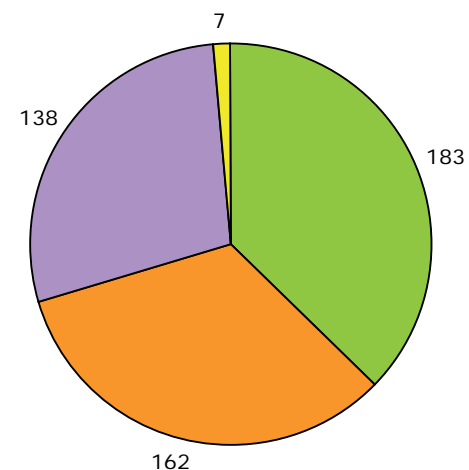
La domanda di orientamento è un intervento il cui scopo è quello di valutare la possibilità di regolarizzare la posizione dello straniero. Altrettanto numerose sono state le richieste di vestiario e quelle di ascolto. Nella voce "altro" rientrano:

- domande di assistenza materiale e di denaro;
- orientamento sulle possibilità di rimpatrio a spese dello straniero stesso;
- aiuto per contattare un servizio territoriale già noto.

5.2. Le risposte fornite dalla Caritas Ambrosiana

Gli interventi degli operatori della Caritas Ambrosiana corrispondono pienamente alle richieste formulate dagli stranieri. Nel grafico 3 possiamo, infatti, osservare che le tre principali risposte sono: orientamento su possibilità regolarizzazione (183 risposte), fornitura di vestiario (162 risposte) e ascolto (138 risposte). Nella voce "altro" rientrano questi interventi: orientamento alle possibilità di rimpatrio a proprie spese e aiuto per contattare un servizio territoriale già noto alla persona. Solo in 6 casi gli operatori della Caritas Ambrosiana, a fronte di richieste di vestiario non sono riusciti a concretizzare l'intervento, perché la persona è uscita dal CPTA prima del successivo colloquio con gli operatori della Caritas Ambrosiana.

Grafico 3 – Interventi degli operatori della Caritas Ambrosiana



■ orientamento su possibilità di regolarizzazione ■ vestiti ■ ascolto ■ altro

Fonte: Elaborazione Osservatorio delle povertà e delle risorse su dati del progetto presso il CPTA di Milano della Caritas Ambrosiana

QUALCHE DOMANDA A:

*EQUIPE CORELLI
DELLA CARITAS AMBROSIANA*

Qualche domanda a: EQUIPE CORELLI DELLA CARITAS AMBROSIANA

Perché la Caritas Ambrosiana ha scelto di attivare un progetto nel CPTA di Milano?

La Caritas Ambrosiana, nel 2004, ha ritenuto utile prendere contatto con la Prefettura di Milano al fine di attivare un intervento presso il CPTA.

La Caritas Ambrosiana ha scelto di non essere gestore del CPTA perché non condivide l'ottica di contenimento e limitazione della libertà personale per gli stranieri espulsi dal territorio italiano.

Tuttavia la scelta di intervenire è stata compiuta nei confronti delle persone e non della struttura: la Caritas Ambrosiana ha valutato l'importanza di fornire un servizio alle persone trattenute per offrire loro la propria vicinanza e per proporre un'alternativa di ascolto ed orientamento alle persone rispetto al servizio offerto dall'ente gestore (CRI).

La Caritas Ambrosiana è perciò presente con un servizio presso il CPTA di via Corelli a titolo gratuito. L'avvio del progetto è stato permesso grazie ai fondi dell'8 per mille, mentre oggi il progetto è interamente autofinanziato per poter mantenere una libertà nei confronti della struttura e anche una libertà critica.

Quali sono le attività realizzate nel progetto, le modalità di intervento ed i contatti con i servizi territoriali?

Il progetto è stato avviato nel giugno 2004 e da allora l'équipe è costituita da un gruppo di operatori che realizza il progetto di ascolto ed orientamento presso il CPTA Corelli e da due figure di coordinamento del progetto: il responsabile dell'Area Stranieri della Caritas Ambrosiana e la coordinatrice delle Aree di bisogno cui afferisce l'Area Stranieri.

L'équipe che accede al CPTA è composta da tre operatori con competenze diverse: un'assistente sociale, un educatore e una consulente legale. Questo gruppo di operatori effettua ingressi al CPTA: all'inizio del progetto, l'ingresso avveniva tre volte la settimana; poi è diventato due volte la settimana, durante il pomeriggio.

La modalità di intervento, pur essendo fortemente centrata sull'ascolto, ha assunto forme diverse a seconda che si entrasse nei reparti o che si svolgessero colloqui individuali.

L'ingresso nei reparti

Nel primo periodo di ingresso nei reparti (da luglio 2004 a settembre 2004) ci si è dati come obiettivo l'osservazione, quindi le modalità sono state quelle di incontrare e ascoltare le persone ed eventualmente orientarle laddove si individuavano prospettive di aiuto per un'uscita dal centro.

Nella recente esperienza di ingresso nei reparti, oltre alle "chiacchierate" di gruppo e alle informazioni collettive, avendo a disposizione una sala colloqui, quando si riteneva necessario, si dava un rimando per un colloquio individuale. Sia nella prima che nella seconda fase degli ingressi nei reparti, si è avuto accesso quotidiano (3 volte la settimana) nei settori. Si è potuto incontrare così molti degli stranieri trattenuti in quel periodo e poter parlare, abbastanza liberamente, con loro.

I colloqui in ufficio

Gli incontri individuali hanno favorito un maggior confronto con le persone perciò, oltre all'ascolto, si sono attivate anche altre iniziative, quali l'approfondimento della documentazione, il contatto con i legali già da loro individuati, il contatto con amici e familiari, l'eventuale assunzione dei ricorsi da parte di legali individuati dalla Caritas Ambrosiana, la verifica con Croce Rossa di aspetti sanitari e delle procedure, il recupero di indumenti.

Il lavoro all'esterno del CPTA

Oltre all'intervento nel CPTA con le persone interessate è stato previsto anche un lavoro sull'esterno che consiste in:

- incontri con i coordinatori, per confrontarsi e verificare costantemente le modalità di intervento;
- incontri con associazioni che dall'esterno intervengono a favore dei trattenuti (ex. Ass. Segnavia per le donne vittime di tratta; Ass. "Avvocati per Niente" per la tutela legale);
- elaborazione di relazioni periodiche alla Prefettura per aggiornare sul lavoro svolto ed eventualmente segnalare i nodi critici;
- contatti con avvocati o enti già a conoscenza della persona per verificare le iniziative necessarie;
- contatti con le Caritas di altre città qualora la situazione necessiti di contatti fuori dalla rete milanese;
- individuazione di avvocati della rete Caritas ed eventuale avvio di ricorsi relativi al trattenimento;
- avvio di interventi di presa in carico sul territorio per le persone che sono uscite dal CPTA;
- contatti con i familiari della persona trattenuta;
- reperimento di indumenti;
- organizzazione di eventi di sensibilizzazione e di riflessione sulla situazione dei trattenuti nei CPTA;
- elaborazione di strumenti di lavoro:
 - Scheda di rilevazione dati personali
 - Scheda di rilevazione delle segnalazioni ricevute da enti /conoscenti i trattenuti
 - Volantino di presentazione del servizio multilingue
 - Materiale informativo sulla normativa relativa al trattenimento nel CPTA.

Chi sono i trattenuti nel CPTA?

Nel corso di un lavoro di supervisione effettuato con la guida della dott.ssa Dela Ranci (Coop. Terre Nuove), l'équipe della Caritas Ambrosiana ha cercato di sistematizzare le esperienze migratorie raccontate dai trattenuti al fine di ragionare sui nodi critici dei percorsi che hanno condotto questi stranieri all'espulsione dall'Italia ed al trattenimento nel CPTA.

Abbiamo quindi individuato due macro-categorie di trattenuti distinguibili in base al tempo di soggiorno di Italia: chi è in Italia da poco tempo (al massimo 6 mesi), chi è in Italia da molti anni (anche 10 anni e più). Si tratta di situazioni tra loro molto diverse ma che nell'attuale organizzazione del CPTA sono omologate sotto l'unica "voce" dell'espulsione.

Di seguito si sintetizzano esclusivamente le tipologie di situazioni individuate:

Stranieri in Italia da poco tempo

a. Uomini e donne dell'est Europa.

Sono prevalentemente giovani, al di sotto dei 30 anni, con qualche eccezione. Partono nell'illegalità, acquistando visti, appoggiandosi ad organizzazioni con cui si indebitano per il pagamento del viaggio nella convinzione che sia quello il modo con cui si entra in Italia.

I motivi dell'ingresso in Italia sono strettamente economici: qualcuno nel paese d'origine aveva un lavoro ma con stipendi estremamente bassi da non consentire il sostentamento proprio e dei familiari.

Le ragazze sono molto giovani; nel proprio paese hanno lasciato bambini piccoli; hanno alle spalle relazioni di coppia conflittuali con mariti dediti all'abuso di alcol e maltrattanti; in alcuni casi sono già divorziate; si tratta spesso di ragazze già entrate nella rete della prostituzione (le caratteristiche descritte si riferiscono anche a donne in Italia da più anni). In generale, si nota un'estrema fatica a comprendere l'espulsione ed il trattenimento e, in parallelo, un grosso investimento nel cercare vie di uscita dal CPTA.

b. Nell'estate 2006 abbiamo incontrato alcuni uomini egiziani, di età superiore ai 30 anni, entrati in Italia da pochi mesi, che in Egitto hanno lasciato un lavoro poco remunerato e la famiglia. Sono entrati in Italia con l'aspettativa di un miglioramento economico; non sanno assolutamente nulla delle regole di ingresso e di soggiorno in Italia, si sono affidati solo alle spiegazioni di conoscenti; riferiscono che se avessero saputo cosa li aspettava in Italia non sarebbero mai venuti in quel modo.

c. Abbiamo incontrato due gruppi di persone trattenute nel CPTA in seguito ad un provvedimento di respingimento alla frontiera di Lampedusa. Sono nord africani, giovani uomini; quelli incontrati dicono di non avere una loro famiglia nel paese d'origine; l'unica esperienza fatta è il viaggio in barca ed il trattenimento nei Centri di Lampedusa, poi Crotone, poi Milano (Corelli); sono estremamente confusi; non parlano italiano e hanno un forte carico di fatica.

Stranieri in Italia da molto tempo

a. Chi è sempre stato irregolare pur dichiarando di essere in Italia da molti anni, anche dai 10 in su:

- alcuni avevano esperienze di criminalità nel loro Paese e hanno proseguito le attività criminose in Italia, "scegliendo" la condizione di irregolarità;
- alcuni sono entrati in Italia irregolarmente e la condizione di irregolarità ha "favorito" la commissione di reati: ne è conseguita l'impossibilità ad accedere alle sanatorie o perché si trovavano in stato di detenzione, nel momento in cui queste erano in corso, o a causa del/dei precedenti penali. Sono uomini e provengono prevalentemente dal Marocco, Algeria, Tunisia; hanno vissuto in diverse città italiane, talvolta anche in altri paesi europei; non hanno mantenuto relazioni significative con familiari e amici; alcuni fanno uso di sostanze, prevalentemente droghe leggere, che usavano anche nel paese d'origine, altri abusano di alcol.

b. Stranieri che hanno sempre avuto un permesso di soggiorno non più rinnovato in quanto conflittualità familiari hanno determinato un fallimento dei loro progetti. In questa categoria abbiamo voluto raggruppare le seguenti tipologie di situazioni:

- chi è arrivato in Italia con la famiglia d'origine; spesso al momento dell'ingresso sono figli minorenni al seguito dei genitori; con l'emergere di conflittualità con i genitori hanno messo in atto trasgressioni alle regole imposte e non più condivise; in modo confuso raccontano che il passaggio all'irregolarità è stato consequenziale all'allontanamento dalla famiglia;
- per chi si è sposato in Italia, con italiane o straniere, l'irregolarità è consequenziale all'insorgere di momenti conflittuali nella coppia che portano alla rottura del rapporto. Spesso la rottura è accompagnata da provvedimenti del Tribunale per i Minorenni a tutela dei figli: nel corso del colloquio, gli adulti stranieri stessi faticano a ricostruire l'evoluzione della loro storia e i passaggi rilevanti rispetto alla gestione e al successivo allontanamento dei figli. Il contatto con moglie e figli è spesso lontano nel tempo: l'ingresso nel CPTA lo fa riemergere.

c. Stranieri che avevano un permesso di soggiorno non più rinnovato in quanto usciti dal mercato del lavoro. In questo gruppo vi rientra:

- chi ha avuto incidenti gravi ed è uscito dal mondo del lavoro per un po' di tempo, perdendo la possibilità di rinnovo del permesso di soggiorno. Le persone incontrate sono uomini provenienti dal nord Africa, che hanno avuto incidenti stradali o incidenti sul lavoro, non denunciati come tali per paura di perdere il lavoro, cui sono comunque seguiti lunghi periodi di ospedalizzazione e riabilitazione. Al momento del rinnovo del soggiorno, non avevano ancora terminato il periodo di riabilitazione fisica o non avevano ancora trovato un nuovo lavoro: non gli è stato quindi consentito il rinnovo;

– chi ha perso il lavoro e ha poi trovato solo “lavori in nero”, come tali non documentabili ai fini del rinnovo del permesso di soggiorno.

d. Chi è arrivato da minore “non accompagnato”.

Li abbiamo incontrati in Corelli già “giovani adulti”. Ricostruendo le loro storie, emerge che l’ingresso in Italia è avvenuto quando erano minorenni; spesso l’arrivo in Italia è stato determinato da istanze di “riscatto” da regole familiari/culturali non più condivise, più che da motivi prettamente economici, in rottura quindi con i familiari. Date queste premesse, non hanno aderito a percorsi comunitari finalizzati al rimpatrio. Sono nord africani, prevalentemente marocchini, in Italia ormai da qualche anno in condizioni di irregolarità, con un’estrema difficoltà a immaginarsi un progetto di reingresso nel loro Paese e senza le condizioni per ottenere un permesso di soggiorno in Italia: questo li porta a vivere “alla giornata”, a volte entrando anche in circuiti delinquenziali.

Quali sono i nodi critici evidenziati dalla Caritas Ambrosiana relativamente al CPTA?

L’intervento di 2 anni e mezzo ha permesso una conoscenza della struttura sia attraverso un’osservazione diretta da parte degli operatori, sia attraverso i racconti delle persone incontrate.

Sono emerse diverse problematiche, sempre segnalate in Prefettura, che non hanno subito migliorie nel tempo: segno che, su questo tipo di struttura e su questa gestione, non c’è stata fino ad ora alcuna intenzione di migliorare le condizioni di vita delle persone trattenute, nel rispetto soprattutto dei loro primari diritti fondamentali. Le criticità, infatti, riguardano proprio le attenzioni alle persone, ai loro diritti, ai loro bisogni (posto che fino ad ora non è stata messa in discussione la chiusura dei CPTA).

Ciò che emerge molto chiaramente è la dimensione del **controllo**: le scelte, anche all’interno della struttura, sono fortemente influenzate da questo ed il soggetto dominante è la Polizia. A partire dal contatto che lo straniero irregolare ha con le Forze dell’Ordine, il piano dell’informazione sui diritti e doveri, su quello che sta succedendo e che succederà è annullato o comunque fortemente ridotto. In particolare, ciò che accade davanti alle Forze dell’Ordine non è mai spiegato adeguatamente:

a. Non è chiaro come vengano date le informazioni che dovrebbero essere garantite al momento dell’ingresso nel CPTA;

b. Non viene detto agli stranieri trattenuti se e come saranno rimpatriati. La Polizia fa ingresso la mattina presto nei reparti e “preleva” l’interessato; anche chi viene portato via durante il giorno o viene rilasciato prima della scadenza dei 60 giorni di trattenimento lo sa solo il giorno stesso;

c. Più in generale, ci sono persone trattenute che non saranno mai rimpatriate: o perché non ci sono accordi con i paesi di origine e quindi è più difficoltoso organizzare il rimpatrio; o perché non hanno un documento di identificazione e non sono facilmente identificabili. Queste persone sono destinate a trascorrere 60 giorni nel CPTA e alla fine ad essere rilasciate sul territorio italiano con il provvedimento del Questore che intima di lasciare il territorio entro cinque giorni.

Sempre nella logica del controllo, le richieste di aiuto non vengono in automatico affrontate come tali, ma il primo pensiero è che nascondano ipotesi/strategie di fuga dal centro, soprattutto quelle di natura sanitaria che comporterebbero visite all’esterno della struttura.

Un altro elemento di criticità riscontrato attiene alla **gestione della convivenza e della quotidianità**:

- nei reparti “convivono” stranieri che hanno trascorso periodi più o meno lunghi di detenzione e stranieri che non sono mai entrati in circuiti devianti, ma semplicemente non hanno il permesso di soggiorno: si originano dinamiche di prevaricazione e di sopruso da parte di coloro che hanno adeguato il loro stile di vita, anche solo per motivi di sopravvivenza, a strutture carcerarie o “alla strada”. Questo genera un senso di insicurezza e paura da parte degli altri trattenuti e un senso di confusione sul confine tra la legalità e l’illegalità, in quanto si trovano in uno stato di “detenzione” anche se non hanno commesso un reato alla stessa stregua di chi lo ha commesso;
- i 60 giorni di trattenimento costituiscono un periodo molto prolungato di inattività e di incertezza che va a ledere sicuramente la persona e noi abbiamo potuto constatare che i momenti di attività e di animazione vengono organizzati solamente in occasione di ricorrenze, festività e sicuramente non sono sistematici;
- un altro problema è quello della mancanza di un regolamento che si occupi della gestione della convivenza in comunità: in particolare, si sottolinea il fatto che non esiste una regolamentazione degli orari di attività e di riposo all’interno del Centro. Questo significa, tanto per esemplificare, che se una persona intende accendere la radio durante l’orario notturno può farlo perché non esiste una regola nel CPTA che lo vieti;
- l’ambiente fisico è privo di pulizia e non sono previsti interventi per stimolare un’assunzione di responsabilità da parte dei trattenuti nella gestione di questo aspetto.

Un ulteriore nodo critico che si può evidenziare è relativo al fatto che la **tutela sanitaria** è lacunosa:

- ci sono dei problemi nell'accesso alle visite specialistiche esterne in quanto viene fortemente filtrata la possibilità di lasciare temporaneamente il Centro per una visita;
- vengono forniti gratuitamente solamente alcuni farmaci: non si comprende quale sia il criterio per il quale, per altri farmaci, viene richiesto invece il pagamento a carico dello straniero;
- c'è una difficoltà per gli stranieri che arrivano al CPTA nel mantenere una continuità nei trattamenti sanitari che eventualmente seguivano in precedenza.

Tra le questioni critiche si evidenzia inoltre una difficoltà nel **recupero degli effetti personali** delle persone che sono trattenute: ciò è molto complicato in quanto, al momento del fermo della persona, non si prevede un'occasione di recupero di questi effetti personali.

Questo recupero viene delegato alla persona, successivamente all'ingresso nel CPTA, oppure ai parenti della persona che magari sono irregolari e che quindi non possono accedere al CPTA per portare gli effetti personali.

Ci sono inoltre delle persone trattenute a Milano nel CPTA che in realtà abitano in altre città d'Italia: l'aspetto degli effetti personali diventa quindi davvero problematico.

Box riassuntivo

Le tipologie di stranieri trattenuti nel CPTA sopra descritte, accanto a quello che abbiamo verificato nell'accedere nel CPTA di Via Corelli, ci porta a fare le seguenti considerazioni:

- "l'omologazione" delle situazioni alimenta solo il forte senso di ingiustizia e spinge le persone a progettare di perpetuare o avviare iniziative illegali. Gli ospiti, all'interno del CPTA, così come è strutturato, tendono a "passarsi i consigli di sopravvivenza" più che essere spinti a cercare forme di riscatto e di regolarità. Posto che, da un lato, la normativa non offre possibilità di recupero della regolarità e che, dall'altro, chi non è mai stato in carcere si vede completamente equiparato a chi è dedito ad attività illegali, questo crea disorientamento e perdita di fiducia rispetto a possibilità di reinserimento sociale.
- le situazioni di alcune persone meriterebbero una riflessione su quali altri interventi sarebbe opportuno sostenere per prevenire l'irregolarità, sia sul piano delle offerte di aiuto (campagne di informazione, servizi a sostegno delle questioni familiari, interventi con i minori. ecc.....), sia sul piano di una riforma legislativa che consenta realistici ingressi regolari e favorisca il recupero della regolarità per coloro che hanno sempre vissuto regolarmente, ma che per eventi della loro vita personale, familiare e/o lavorativa ne hanno perso la continuità.
- il trattenimento di 60 giorni in un contesto di cui non si percepisce il senso ("se mi devono mandare via perché non lo fanno subito?"), in cui non si organizzano attività, in cui non sono date complete informazioni sulla situazione personale, da cui non si sa quando e come si uscirà (le persone vengono "prelevate" senza preavviso la mattina stessa dell'imbarco), è estremamente alienante e fa perdere la percezione della propria identità.
- alle donne vittime di sfruttamento non è offerto uno spazio adeguato per fare emergere la loro condizione di sfruttamento e fare maturare la scelta di un aiuto. Nel reparto possono trovarsi "vittime" e "sfruttatrici" e comunque il contesto generale del trattenimento favorisce più un clima di diffidenza e sospetto piuttosto che un'offerta di aiuto.
- dai racconti dei trattenuti emerge come spesso sia "casuale", e non sistematico, il trattenimento a seguito di espulsione, alimentando il senso di confusione e ingiustizia. Alcune persone riferiscono di essere state fermate ed espulse insieme con altri e che per alcuni di loro è stato disposto il trattenimento, per altri l'Ordine del Questore di lasciare l'Italia entro 5 giorni.
- nel CPTA un reparto è dedicato ai transessuali: la loro situazione, oltre alle problematiche legate al trattenimento, richiede una riflessione sulle possibilità di integrazione che il territorio italiano offre loro.



Caritas
Ambrosiana



OSSERVATORIO DIOCESANO
DELLE RISORSE E DELLE POVERTÀ

Via San Bernardino 4 – 20122 Milano
Telefono: 02.76.037.332
E- mail: osservatorio.ambrosiana@caritas.it